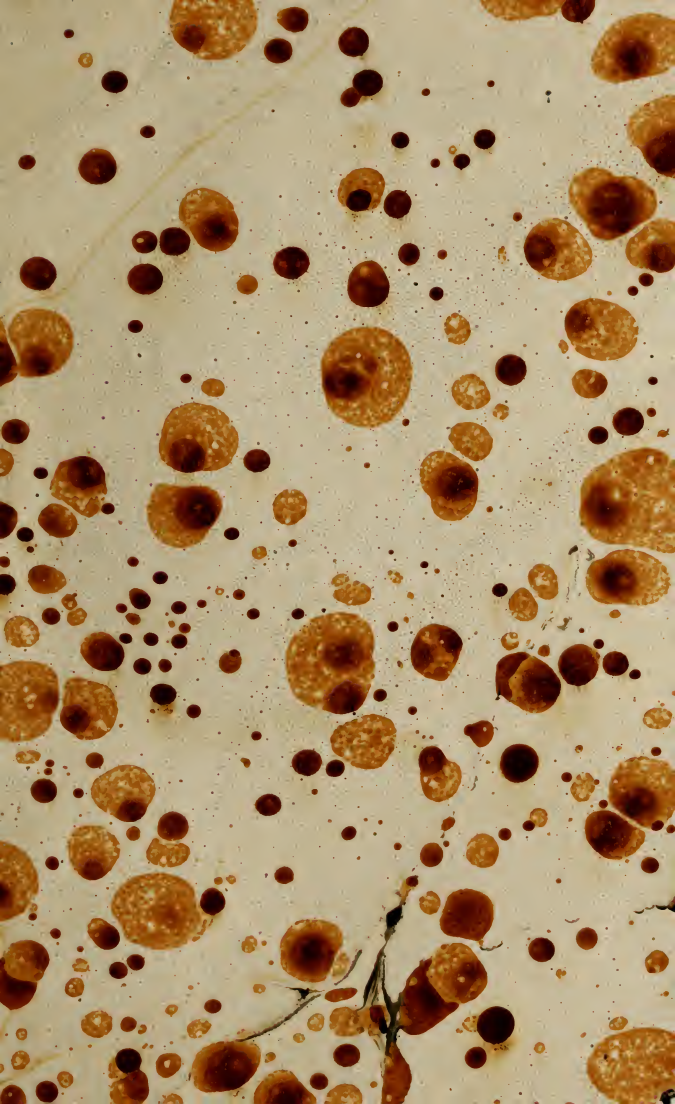

L'AJO NELL'IMBARAZZO

MELODRAMMA GIOCOSO IN DUE ATTI

DI

JACOPO E FERRETTI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

MESSINA
1858

L' *a* più larga. l' *o* più tondo :
Non si trova in tutto il mondo
Un paziente più di me.

Leo. Pippo mio !

Pip. Non farmi torto !

a 2 Se si gira in tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo,
Più fedel di me non v' è

Gre. Alto là ! qual confidenza ?

Leo. Gli ho portato da mangiare.

Gre. Ora è tempo di studiare :
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.

Leo. Notte e giorno a tavolino,
Lo volete far schiattar.

Gre. (Sta a veder, che un polverino
Su quel muso io fo volar)

Pip. (Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.)
Addio cara. (*a Leo. sotto voce mentre è per partire*)

Leo. Core, addio !

Gre. Core !... cara !... Ah vecchia pazza !

Leo. Vecchia a me ?...

Pip. (Mi par ragazza !)

Leo. A me vecchia ?... Oh la vedrò !

Gre. Vecchia, vecchia, marcia via,
O da' gangheri uscirò. (*corre alla porta di mezzo*)
Luca , Simone - Pietro, Matteo,
Checco, Girolamo - Bartolomeo ;
(*esce Simone coi servi*)
Tutti venite - tutti m' udite.

Sim. e *Coro* Siam qui prontissimi - ad ascoltar.

Gre. Quando qui studio - coi signorini,
Sia di caratteri - sia di latini,
Sia di rettorica - sia di poesia,
Sia d' aritmetica - di prosodia,
Di metafisica - d' ortografia,
Di numismatica - di geografia,
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.

Che se al marchese - ne faccio motto,
Fo un sotto sopra - un sopra e sotto;
Qualcuno all' aria - faccio saltar.

Sim. e *Coro* Signor maestro - sarà servito,
Non vada in collera - sarà obbedito;
Vossignoria - sia persuasa,
Che ad un suo cenno - tutta la casa
Obbedientissima si mostrerà.

Gre. Mandi a memoria - la sua lezione;
Colla grammatica - col Cicerone
Nelle sue camere - vada a studiar.

Leo. Brutta può darsi - vecchia non sono:
Questa parola - non la perdono.
M' ha detto vecchia - se ne ricordi.
Questa parola - l' ha da pagar.

Gre. Le ho detto vecchia - non cangio tuono:
Glie la mantengo - da quel che sono.
Sento benissimo - non parla ai sordi;
Mi lasci stare - vada a filar.

Pip. S' imbroglia il tempo - sento già il tuono:
Per me non tremo - son buono buono.
Ah come strillano! Che siano sordi?
Fo Marco sfila - vado a studiar.
(*raccogliendo i suoi libri*)

Sim. e *Coro* Ma via, non s'alteri - non le conviene! (*a Gre.*)
Zitta, Leonarda - non istà bene;
Con questa collera - ci fate ridere;
Se vien don Giulio - vi fa tremar.

(*Simone ed i servi partono. Leonarda nel partire fa cenno a Pippetto che cautamente le si accosti*)

Leo. Quando puoi, vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate.

Pip. Sì, fra poco verrò.

Gre. Ma cosa fate?

Pip. Me ne andava a studiar.

Gre. Farete bene.
Coi servi e colla serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso

Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali.

Pip. Se alcun altro non vedo!

Gre. (E qui ha ragione).
Ma imitate il linguaggio
Del padre, del maestro.

Pip. Sì, signore.
Ma Leonarda ha un parlar...

Gre. Molto sguaiato!

Pip. E a me pareva un Ciceron stampato.) (*parte*)

Gre. » Sciocco di prima classe! E suo fratello,
» Che avrà, che sempre è mesto? Eh!l'indovino:
» Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
» Star sempre in casa...vale a dire in gabbia.
» Ah don Giulio! don Giulio!
» Con quel tenerli in tanta gelosia,
» Rovini i figli tuoi; ma. .

Sim. Sua eccellenza,
Prima d' uscire, vuol parlarle, e dice
Che verrà qua.

Gre. Sono in veste da camera: non voglio
Che mi trovi così. Caro Simone,
Mi vesto e vengo giù da sua eccellenza:
Farmi veder così non è decenza! (*parte*)

Sim. » Se aspetta sarà peggio. Ha l' irascibile
» Sempre al comando suo. Non ride mai...
» Eccolo. andiamo via, non voglio guai. (*parte*)

SCENA II.

Don Giulio solo, poi *Gregorio*.

Giu. Questi miei figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch' ereditai dagli avi... oh! quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare:
Penso ai naufragi miei:
Veder perire i figli io non vorrei.

Gre. Eccellenza, comandi!

Giu. Son dieci anni

Che voi siete con me: non voglio titoli:
Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,
Siete il miglior amico
Che conobbi finora.

Gre. Mi confonde;
Troppa bontà!

Giu. Sentite.
Esco per una visita
In casa del Ministro,
Che di molta premura
Or m' ha fatto chiamar. Starò gran tempo.
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate:
Sedete capo tavola, e pranzate.

Gre. Obbedirò.

Giu. Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi!

Gre. Grazia?... oh signore!...

Giu. Ascoltate, Gregorio, io v' apro il core.
Amo, adoro i miei figli.

Gre. Che siate benedetto!

Giu. Ma il mio caro Enrichetto!...a quel ragazzo!...

Gre. (Povero ragazzino!
Ha già venticinque anni!)

Giu. Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia. Mangia sì poco,
Non ride mai... sospira... e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto... Oh Dio! m'è figlio,
Vorrei... che voi... mio caro...

Gre. Dica, dica.

Giu. Io gli do soggezione;
Non so usar certe frasi,
Ma parlo per metafora;
Vorrei che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Gre. Io quasi il so.

Giu. Che ?... come?
Ah ! se voi lo sapete,
Non mi fate penar.
Gre. Dirò !...
Giu. Sedete. (*avanza due sedie, e siedono*)
Gre. Ma il Ministro ?
Giu. Che importa ?... I cari figli,
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti
Sono il primo pensier d'un padre amante.
Gre. Or dunque ?...
Giu. Sull' istante,
Tutto, tutto d' Enrico io saper voglio.
Gre. Le dirò...
Giu. Dite tutto...
Gre. (Ohimè!... che imbroglio!)
Le dirò così a quattr' occhi
Quel che vado mulinando.
Giu. Dite pur... non siam due sciocchi ;
Dite pur... ve lo comando.
Gre. Non vorrei... però mi spiego, (*imbarazzato*)
Ch' ella in collera montasse.
Giu. No, mio caro... ma vi prego,
Discorriamo a voci basse.
Gre. (Io per me non so far scene,
D' adulare io non so l' uso:
Gliela spiffero sul miso,
Gliela sparo come va.)
Giu. (Ah ! mi tremano le vene !
Ch' abbia visto un qualche abuso:
Me meschin ! fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)
Gre. Eccellenza, il buon Enrico
È ipocondrico, alterato...
Come penso gliela dico...
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa o in libreria
Con seriissime persone.
Mai un poco d' allegria,

Mai tocchetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini :
Non è stucco : egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah marchese !... in questo modo
Alla fin si spezzerà.

Giu. Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, non vel taccio ,
Nell' avervi ritrovato
Così reo filosofaccio :
Voi vorreste i figli miei
Coi costumi tanto infetti
Dei galanti cicisbei,
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, il giuoco, o il corso :
La sbagliate, si diventa
Così pien d' iniquità.
Ah maestro !... allenta, allenta,
Alla fin si cascherà.

Gre. Non parlar con donne mai...

Giu. Donne ? Donne ? È meglio un fulmine.
(*alzandosi con impeto*)
Ah maestro ! che ascoltai ?
Voi per certo oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perchè detto non mi avete
Mai sghiocchezza come questa.
Donne ?... Oh ciel ! mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar.
Maestro pensate - a quel che vi dico :
Scoprire tentate - l' affanno d' Enrico
Ma idee perigliose - idee scandalose,
Con quelle colombe - non state a svelar.

Gre. Mi scusi, marchese - dicevo.,. m' intende ?...
(*confuso*)
Non so se m' intese ? - volevo... comprende?
D' Enrico il pensiero - scoprir non dispero:

Del resto non pensi - mi so regolar.

Giu. (Per bacco! il maestro - perduto ha il cervello,
Oppure egli è un lupo - col manto d' agnello.
All' erta, don Giulio - bisogna scoprire,
Sentire, capire - il velo squarciar.)

Gre. (L' amico mi crede - svanito il cervello;
O un lupo mi stima - col manto d' agnello.
All' erta, Gregorio - bisogna smentire,
Partire, inghiottire - non far sospettar.)
(*part*

SCENA III.

Enrico solo, indi *Gregorio.*

Enr. Che mai sarà di me ? qual tetro aspetto
Prende la sorte mia !
D' un crudo genitor la tirannia
M' opprime, m' incatena...
Nè sola è la mia pena,
Altri meco divide il mio dolore ;
Parlar m' è forza... ma mi manca il core.
Quando il cor da lei piagato
Sul mio labbro amor ponea,
Quand' al piede io le cadea
Ella udirmi, è ver negò -
Ma di pianto mal frenato
Le sue luci asperse intanto,
Ogni stilla del suo pianto
Una speme in me destò -
La speme di quest' anima
Non fia, non fia tradita;
Come da morte a vita
Si desta e balza il cor:
Ah ! se potrò dividere
Il viver mio con lei
Saranno i giorni miei
Un' estasi d' amor.

Gre. (Già siamo al solito
Fabbricando lunarii.) Enrico mio...
Facciamo quattro passi.

Enr. Vi prego dispensarmi.
Gre. Stiamo in casa. Ma mutrie non ne voglio.
Enr. No, signore!
Gre. No signore, e piangete?
Ma sapere si può, cosa avete?
Enrico, Enrico mio; l'ajo non sono,
Sono il padre, l' amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla,
Tacerò, te lo giuro:
Tutto per te farò. Non arrossirti,
Siam uomini.., si sa. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
Sparo la batteria;
Vedrò se vince l' eloquenza mia.)
Enr. Ma giurate!...
(Si piega). Quel che vuoi.
Enr. Signor Gregorio... io m' abbandono a voi.
Gre. Ditemi il vostro affanno...
Enr. Ah donne!
Gre. Donne?
Tu burli!
Enr. Sì; una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.
Gre. Anima rea!
Enr. Ma mio padre dov' è?
Gre. Sta dal Ministro;
Forse a pranzo non torna.
Enr. (Ecco il momento.)
Tutto vi narrerò...
Gre. Bravo!
Enr. Chiudete
Quelle porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.
Gre. Sì, figlio mio.
Enr. Fate sortire il servo e i camerieri...
Gre. Darò lor commissioni, non pensate.
Enr. Tutto, tutto udirete. E poi?...
Gre. Sperate.
(*Enrico entra nella sua stanza*)

SCENA IV.

Pippetto e *Gregorio*.

Pip. Come un asino, maestro,
Le lezioni ho ben studiate,
E perchè non mi sgridiate
Or le voglio recitar.
Gre. Ci volea quest' altro impiccio;
Ma di lui come or mi spiccio?
Ehu! veh mihi! in qual abisso
Sta il maestro per cascar.
Pip. Una sedia, eccola pronta.
Gre. No, no, in piedi voglio star.
Pip. No, seduto.
Gre. Non importa,
Pip. Vado a chiudere la porta,
Chè non voglio soggezione.
Gre. Lascia star che va benone.
Oggi feria s'ha da far.
Pip. Ho studiato la lezione
E la voglio recitar.
Gre. (Vedi un po'quel lanternone
Se di qua sen vuole andar.)
Pip. I casi sono sei.
Gre. (Si, senza il caso mio.)
Pip. Primo nominativo,
Secondo genitivo,
Gre. Ti do questo dativo
Se ancor qui vuoi restar.
Pip. I generi son tre.
Oibò... son due... no, cinque.
Gre. Son quanti piace a te.
Pip. Genere mascolino,
Genere femminino...
Gre. Va ben, va via di qua,
Pip. Signor maestro, oh cattera,
Io lo dirò a papà.
Gre. To: mangia questa pera.
Pip. La mangio, e poi dirò.

Gre. Più tardi, questa sera
Faremo scuola.
Pip. Oibò !
Gre. (Or vado in qualche eccesso,
Un diavolo qui fo.)
Se a nulla servono - con te le buone,
T'affibbio un pugno - ti do un ceffone,
Quindi al marchese - che mai ti guarda
Dirò che treschi - con la Leonarda ;
Se più qui resti - brutto capocchio,
Ti cavo un occhio - senza pietà.
Pip. Ah ! no, maestro - mi spaventate.
Che brutto muso - che fiere occhiate!
Ah ! ah ! maestro - voi siete pazzo,
Mai non faceste - tanto schiamazzo.
Mi fate piangere - uh ! uh ! uh ! uh !
Ma via non date - per carità. (Pippo via)

SCENA VI.

Enrico dalla sua camera ; poi *Gilda* dal fondo, frettolosa e circospetta.

Enr. Quale azzardo ! A un mio cenno
Balza in piè, lascia il figlio, e vola... è dessa.
Il servo... forse... Gilda...
Gil. Enrico mio !
Enr. Di'.., non ti vide alcun ?...
Gil. Nessuno affatto.
Ma di' : che novità ?
Enr. Qui siam sicuri :
Hai da parlar con l'ajo.
Gil. Non mi piace
Quella fisonomia.
Enr. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,
Giurò aiutarmi... Io non trovai parole...
Mi raccomando a te.
Gil. Nei casi estremi
Ci vogliono le donne... E perchè tremi ?
Figlia son d'un colonnello,
Ho uno spirito marziale ;

E qui dentro al mio cervello,
V' è malizia in quantità.
Quando parlo, non c'è male ;
Se sospiro è meglio ancora ;
E se piango, in men d'un'ora
Quel che voglio si farà.
Di romanzi e di novelle
Io ne ho letto tante e tante ;
E so cento cose belle,
Che sul labbro d'un amante,
Quando a tempo son sparate,
Con due smorfie e un sospiretto,
Sono tante cannonate,
Che non mancano d'effetto ;
E fan gli uomini più dotti
Da merlotti - giù cascar.
Gilda tua, si raccomanda,
Ridi, brilla, e lascia far.

SCENA VII.

Gregorio dal fondo, e detti.

Gil. Si, Enrico mio.
Gre. Chi è là ? Corpo di bacco !
Una donna ?
Gil. Cos'è? vide il demonio? (con disinvoltura)
Gre. Non siete voi la figlia
Del colonnello Tallemanni ?
Gil. Morto
Nell'ultima battaglia...
Gre. E che abitate ?..
Gil. Qui rimpetto nel vicolo...
Gre. E voi siete
La cagion del suo duol ?
Gil. Tant'è !
Gre. Ma brava !
E come ?
Gil. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi ;
Guarda, ridi... sospira...

Gre. Finalmente ?
Gil. Scappa una notte e vien da me.
Gre. Ma bravo !
E allor ?
Enr. Allor mentr'io
Il casto affetto mio,
Lagrimando, spiegava...
Gre· Ebbene ?...
Gil. Arriva
Mia madre.
Gre. A tempo !
Gil. E casca semiviva.
Gre. Si fece male ?
Gil. No, la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.
Gre. E allora ?
Cosa diavolo disse ?
Gil. Figuratevi...
Enr. Ve lo lascio pensar.
Gil, Enrico mio
Propose un matrimonio.
Gre. E vostra madre?
Gil. L'approva e benedice.
Gre. E voi ?
Gil. Ci demmo
La man di sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Segnò l'atto, e legal fu reso.
Gre. Dunque ?
Gil: Noi siamo sposi.
Gre. Sposi ! Voi burlate !
E il paterno consenso ?... Andate, andate.
Son tradito !... bricconi... indegni... cani !...
Di me, di voi, di tutti
Che mai sarà ?... Don Giulio
Vi fulmina, vi stritola.
Enr. Gregorio !...
Gil. È fatta !
Enr. È un anno.

Gre. Un anno? Io sudo freddo.
E la madre?
Gil. E' partita per Milano
A raccoglier gli effetti di mio padre.
Gre. Tu l'hai da mantener.
Gil. Mi pare giusto.
Gre. Il padre tuo non ti dà mai denaro?
Enr. Tre scudi l'anno il di sei di gennaro!
Gil. Per Beffana.
Gre. Beffana?... (Ah padre bestia!)
Gil. Per me non è molestia.
Campo di poco assai. Ma già il destino...
Ci ha dato.
Enr. E quanto è caro!
Gil. Un Bernardino.
Gre. Come? Come? (con gran meraviglia)
a 2 Un Bernardino.
Gil. (E' sorpreso!)
Enr. (E' senza fiato!)
a 2 (Restò là pietrificato.)
Uno solo!
Gre. Un Bernardin!..
Su di te già piomba il fulmine,
T'abbandono al tuo destin.
Quando sa che tu sei sposo,
Quando sa che tu sei madre,
Quella bestia di tuo padre
Penserà.. dirà.. farà.
Qualche gran bestialità. (si getta a sedere)
a 2 Ah da tutti abbandonati,
Disperati - che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L'andar morte ad incontrar.
Enr. Se diceste una parola;
Se diceste..
Gra, Scassa scassa;
Questa orribile matassa
Voi pensate a sviluppar.
Gil. Lascialo quel tiranno!

Gre. Tiranno! a chi?.. a Gregorio?
Gil. E' tal chi al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io!
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (con espressione)
Di me, di me.. che importa?
Si compia il mio destino.
Andrò di porta in porta,
Col figlio mio bambino,
Mesta, raminga, debole..
Nel fiore dell'età,
Ad implorar pietà.
Gre. (Ahimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei.
Che diavolo è costei!
Il cor mi fa spezzar!)
Gil. (Casca!.. comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei!.
Chi a tanti affanni miei
Conforto può negar?)
Enr. (Me pur.. me pur fai piangere: (a Gilda)
Come eloquente sei!..
Ah! voi dovete, o Dei,
Quest'alma consolar)
Gil. Enrico.. addio.. perdono.. (per partire)
Gre, Aspet.. aspe.. aspettate.
(Moglie e marito sono...) (piangendo)
Gil. Addio..
Gre. Ma fe.. fermate..
Ah, per sbrogliar gli imbrogli,
Mi trovo affè imbrogliato;
Sto in mar fra cento scogli..

SCENA VIII.

Don Giulio di dentro, e detto.

Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato?
Gre. Oh terremoto!..

a 2 Oh turbine!.
a 3 E come si farà ? .
(guardandosi fra loro spaventati.
a 2 Gregorio mio, pensateci,
(nell'eccesso della confusione)
Gregorio, nascondeteci,
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità.
Gre. Gregorio ?.. che Gregorio ?.
Gregorio, cosa fa ?,.
a 2 Del ciel son questi i fulmini ;
Deh ! non ci abbandonate :
Son madre, / padre, oh Dio !.. pensate,
Gregorio mio, pietà !
Gre. Ma zitto, e senza strepito,
Là dentro vi celate :
Lo so.. ma mi seccate ;
Andate, andate là.
(spinge Gilda nella camera d'Enrico,
e la chiude dentro(

SCENA IX.

Giulio, e detti.

Gre. Zitto...
Enr. Vado ?..
Gre. Restate..
Giu. Siete in casa ?
Enr. Ben tornato. (baciando la mano a Giu.)
Giu. Cos'è ?.. Perchè, scusate,
Perchè con tanta fretta
Quella chiave levate ?
Gre. (Sto fresco!) Nulla.
Enr. (Oh ciel!)
Giu. Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa ; ma il Ministro
Pranza dal Maresciallo.
Perdonate, Gregorio.
Sembrate imbarazzato ;

Ma che diavolo avete là serrato ?
Gre. Ah !.. vi dico.. un'inezia.. (adesso svengo !)
Giu. Ma pur ?
Enr. (Non mi tradite!) (sottovoce a Gre.)
Gre. (A noi, coraggio !
Qui bisogna inventare ; e l'inventare
È caso e non virtù).
Giu. Dunque ?..
Gre. (confuso) Signore..
M'è stata regalata
Una cagnuola, ed io,
Perchè non imbrattasse queste stanze,
L'ho chiusa là : più tardi
La porto su da me.
Giu. Ma voi parlate
In un modo curioso: perdonate,
Date la chiave a me.
Gre. Come ?..
Enr. (Son morto !)
Giu. Che ?.. non sono il padrone ?
Gre. Anzi.
Giu. E per questo
Voglio veder là dentro.
Gre. Glie l'ho detto,
Vi sta una cagnuolina.
Giu. Cagnuolina ?
Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,
Questa è mia casa. Qua la chiave.
Enr. (Oh Dio!)
Gre. Non lo credete ?.. (all'arte ingegno mio!)
Così si parla a me ?.. Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi ;
Ma poi, ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia ;
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più - Simile affronto
D'un ragazzo in presenza ?..
Ah verrebbe ad un marmo l'impazienza !
A me.. di me.. con me.. quest'è la fede,

Che da lei meritai? Bella mercede
Ai sudor di dieci anni! apra, ed osservi
La sua vil diffidenza,
L'illibato onor mio;
Ch'io, per non più tornar, le dico addio!

Giu. Signor Gregorio, ascolti.

Gre. Non ascolto
Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,
Apra, signor Marchese.

Giu. Ma perdon vi domando.

Gre. Apra, m'intese?

Giu. » Ho torto, lo confesso..

Gre, » Ecco la chiave..
» Venga, veda...

Giu. » Fermatevi.

Gre. » Ma venga:
» Mi lasci, si chiarifichi..

Giu. » Ho mancato..

Gre. » No, no; assolutamente.

Giu. Insomma, alfine,
Cos'ho da far di più? Vi chiedo scusa
Vi domando perdono,
Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
» Nulla voglio veder: son persuaso:
» Non ne parliamo più. Mio caro amico,
» Il negarmi perdono un segno espresso
» Saria di troppo orgoglio.

Gre. » Ma venite a veder..

Giu. » Veder non voglio. (parte)

Gre. Stacci, vecchio briccone!

Enr. Oh!. che paura!.

Gre. Eh sì, ch'io vado a nozze.

Enr. Che faremo?.

Gre. E chi lo sa?. Vedremo.
Persuadetela voi.

Enr. Di che?.

Gre. Siccome,
Perchè!. potrebbe.. vale a dir.. per altro.
Capite già!. lo tolga il ciel!. guardate.

Che nessuno..intendete ?.. insomma.. entrate.
(fa entrare Enrico in camera, chiude, e parte)

SCENA X.

Leonarda viene dalla sua stanza, e bussa a quella di *Pippetto ;* indi *Gregorio.*

Leo. Don Pippetto.. Pippetto.
Pip. Leonarduccia !
Non avevo sentito :
Studiando Ciceron m'ero addormito.
Leo. Senti ; se non t'unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.
Pip. Luce degli occhi miei.
Quest'è una frase tua ; che vuoi ch'io faccia?
Leo. Alle corte. Il Maestro
M'odia a morte, lo sai ; voglio che perda
La grazia di Don Giulio.
Pip. Volontieri ;
Ma come ?
Leo. Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto.
Gre. Restate in sala. (di dentro)
Pip. E' lui..
Leo. Vieni con me.
Giura.
Pip. Si, tutto.. io voglio far per te.
(entrano nella camera di Pippetto)

SCENA XI.

Gregorio e *Gilda.*

Gre. E' il partito miglior. Gilda.. son io.
Gil. Alfin andar potrò.
Ora subito a casa.
Gre. Or non si può.
Gil. Non sapete ch'io son figlia
D'un signor, d'un colonnello,
Che mi fumica il cervello,
Che so farmi rispettar ?
Gre. Ma perchè di punto in bianco
Questa furia da cavallo ?

Colonnello o marescialla
Qui a dover si deve star.

Gil. Voglio dir che sul momento
Bramo uscir da questa casa.

Gre. Vedi un po'che bel talento!
Non si può perchè c'è gente.

Gil. Voi dovete immantinente
Questa gente far sgombrar.

Gre. Se il cervello è svaporato,
Se mi caschi in bagattelle,
Io non voglio la mia pelle,
Figlia mia, per te rischiar.

Gil. Vado sola.

Gre. Eh! va con Dio.

Gil. Dov'è Enrico?

Gre. E che so io?

Gil. Lo chiamate, o ch'io qui strillo.
Al marchese vo'parlar.

Gre. Se tu azzardi questo passo
Qui fai nascere un fracasso,
E dall'ira di don Giulio
Ti potria nessun salvar.

Gil. (Non mi giova il brusco modo,
Or vo'il tenero adoprar.)

Gre. (Si è bevuto alfine il brodo,
E calmata assai mi par.)

Gil. D'un'infelice e misera
Vi muovano le lagrime,
Se avete un cor sensibile
Abbiate, oh Dio! pietà.

Gre. (Ohimè! se passa al tenero
Ci casco in verità.)

Gil. Enrico mio m' ha detto
Che un giorno amaste ancora.

Gre. (Ohimè! la traditora
Mi cangia in un capocchio.)

Gil. Mel dice assai quell'occhio
Che fervido scintilla.

Gre. (Sto fra Cariddi e Scilla,

Già cedo alla beltà.)

Gil. Se foste amante, e il siete,
Proteggere dovete
Affetto così puro,
Sì bella fedeltà.

Gre.

(Or vè come pian piano
Mi schiude un precipizio:
Maestro mio, giudizio,
Prudenza per pietà.)
Orsù, senz'altre ciarle,

Vien su ne'quarti miei,
Chè quando son le sei
La servitù va a spasso,
E a casa allor ti passo
Senza difficoltà.

Gil. O caro, vi ringrazio,
Vi vo'baciar la mano,

Gre. Via, via son cose inutili,
(*Euh* ! *mea* fragilità !)

Gil. Il core toccatemi
Mi balza, sentite.

Gre. Ma lasciami, e va.

Gil. E' amor che mi desta
Si fiera tempesta,
E' amor che agitando
Fremendo mi sta.
Più barbaro stato
Del mio non si dà.

Gre. (Che furia, che fuoco,
Quest' è un mongibello !
Se sta un altro poco
Mi volta il cervello ;
Scolar da maestro
Mi fa diventar)

(*prende sotto il braccio Gilda e cautamente parte*)

SCENA XII.

Pippetto e *Laonarda*, uscendo pian piano dalla camera dov' erano nascosti.

Leo. Sentiste ? vedeste ? - Don Giulio cercate;
A lui raccontate - l'affar come va.

Pip. Leonarda, mia bella - servirti non posso:
Ho un tremito addosso - se vedo papà.

Leo. Ti lascio per sempre -

Pip. Da pianger mi viene.

Leo. Non servono scene ! -

Pip. Ma come si fa ?

Leo. Parlando a don Giulio - se hai qualche timore,
Pensando al mio cuore - l' ardir ti verrà.
Pip. Ebbene fa pace - parlar ti prometto :
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.
Leo. (Maligno vecchiaccio - cadesti nel laccio;
Ma quanto, ma quanto - da rider sarà !)
Pip. (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio;
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà !)
(*Leonarda parte*)

SCENA XIII.

Pippetto, indi *Don Giulio.*

Pip. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh che mutria !
Giu. Cosa fate ?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà ?
Pip. Il maestro oggi ha che fare...
Giu. Che ha da far ?... Parlate, dico.
Sarà forse con Enrico.
Pip. Non signor; ma non s' inquieti. .
Giu. Che ha da fare ?...
Pip. Affar segreti !
Giu. Ma con chi ?...
Pip. Con una donna !
Giu. Donna ?...
Pip. No !... con una femmina.
Giu. E dov' è ?...
Pip. Nella sua camera :
L' ha portata via di qua.
Giu. Non è ver !
Pip. Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero,
Da quel buco della chiave
L' ho sentita e l' ho veduta.
Una voce avea soave.
Giu. Ma per dove era venuta ?
Pip. Non saprei, qui v' era certo.
Circa il resto, chi lo sa ?

Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. Non signore - giovinetta !
Giu. (Oh che orrore !)
Pip. Graziosetta,
Benfattina...
Giu. Zitto là.
Ma Gregorio, che faceva ?
Pip. Sotto il braccio la teneva :
Le dicea d' aver pazienza,
Che fuggire non si può.
Un tantin di sofferenza,
Che più tardi penserò.
Giu. (In malizia non si ponga.)
La ragazza... sì ,. parlare
Gli dovea d' un certo affare ;
Lo sapevo... andate in camera.
Pip. La lezione a studiar vo'.
(*bacia la mano a Don Giulio ed entra in camera*)
Giu. Come mai ?... pare impossibile !
Qua il Maestro ! scellerato !
Ah, miei figli!... oh ciel !...che scandalo!
Un omaccio stagionato !
Ma pur troppo certe massime
Mi facevan sospettar.
Dalla rabbia io più non vedo ;
M' arde il cuor... son tutto fuoco...
Ma pian piano... a poco a poco
Questo intrigo io vo' svelar.

SCENA XIV.

Gregorio e detto.

Gre. Son qui, signor, parlate. Un mio nipote aspetto,
Gi. Per cinque giorni, o sei, E, senza complimento,
Presse di me vorrei Il vostro appartamento
Veniste ad alloggiar. Lo mando ad occupar.
Gre. Padrone !
Giu. Or veder voglio
Se tutto sta in buon stato.
Gre. Optime. (Veh ! che imbroglio!)
Giu. (Briccone!) Ma il parato ?

Gre. Tal quale, ancor lo stesso ;
Pare staccato adesso.
Giu. Forse il camino un poco ?...
Gre. Io non v' accendo fuoco.
Giu. Forse i matton ?...
Gre. Sanissimi.
Giu. I vetri ?
Gre. Pulitissimi.
Giu. L'oriuolo ?
Gre. Unico al mondo.
Non sbaglia d' un secondo.
Giu. Le tende al letto intorno ?
Gre. Fur poste l' altro giorno,
Giu. I quadri ?
Gre. Spolverati.
Giu. I tavolin ?
Gre. Lustrati.
Giu. Dunque non manca niente.
Va bene !
Gre. (Anzi benone !)
Giu. (Ma va pur là, briccone,
L' affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione,
Se più m' arresto qua).
Gre. (La testa qual pallone
Mi salta qua e là.
Son tutto in convulsione,
Se non vo via di qua). (*D. Giu. parte*)

SCENA XV.

Leonarda e *Pippetto* dalle loro camere; quindi *Enrico* dal fondo. - Camerieri e servi con cartelle di stampe, vari tomi, e due telescopi. *Simone*, poi il Marchese dalla sua camera.

Leo. Signor Gregorio - con me discorrere,
Perchè son vecchia - ella non può ;
Ma con le giovani - le cose cangiano :
Perchè... intendiamoci - eh !... già lo so.
Pip. *Salutem plurimis - tibi gratutulor ;*
Perchè l' avverbio - *mihi gaudemini,*

Vocalem breviant - I verbi neutri,
Quamobrem utinam - dice il grammatico.

Enr. (Da quelle camere - deh liberatela !
Penso ai suoi palpiti - viver non so.
Signor Gregorio - deh ! ricordatevi
Che quella misera - in voi sperò).

Coro I telescopi - le carte atlantiche,
I libri classici - tutto arrivò.
Le chiavi donimi - della sua camera,
Chè questo imbroglio - là deporrò.

Sim. Signori, in tavola - signori, in tavola ;
Signori, in tavola - vengon sì o no ?

Gre. Ora lasciatemi - oh che spropositi !
Enrico, vattene - crepar dovrò.
Andiamo a tavola - fate silenzio.
Da me medesimo - li porterò.

Giu. Signor Gregorio dia buon esempio,
E meco a tavola - venga a mangiar.
(Anima perfida ! - oggi ogni intingolo
Per te in arsenico - vorrei cangiar).

Sim., *Pip.*, *Leo.* e *Coro*

(Come una statua - restò Gregorio,
Pian piano brontola - senza parlar).

Enr. (Fra cento spasimi - che mai risolvere ?
Ah che quest' anima - nacque a penar

Gre. (Altro che tavola - altro che intingoli !
Penso alla camera - come ho da far ?)

Leo. Venga a pranzo colla vecchia.

Enr. Venga presto passan l' ore.

Pip. Venga, sento un buon odore.

Giu. Vieni amico, non tardar.

Gre. Vengo, vengo, vengo, vengo :
(Ah mi sento divorar !)
Qua mi secca una marmotta,
Là la vecchia mi scervella ;
Chi sorride e più m' abbotta,
Chi sospira e mi martella :
Ed intanto la mia testa
Sconcertata - fracassata,

Come nave in gran tempesta,
Gira gira in mezzo ai vortici,
Già vicina a naufragar.

Gli altri col Coro. Pare appunto una marmotta,
Fa dei gesti,e non favella; Sconcertata-fracassata,
Soffia,sbuffa,freme,abbotta, Come nave in gran tem-
Ruminando si scervella : (pesta
E intanto la sua testa Gira gira in mezzo a'vortici,
Già vicina a naufragar.

Fine dell' alto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera nell' appartamento di Gregorio. Porta in fondo e due laterali. Scansie di libri e su di esse busti in gesso di filosofi. Scrivania con ricapito da scrivere, carte, libri ecc. Sedie.

Enrico e Gilda.

Enr. Gilda, ma per pietà non pianger tanto.
Gil. Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.
Enr. V' è un Nume in cielo.
Non disperar... Taci, taci alcun viene.
O stelle, è Leonarda.
Gil. La vecchia?
Enr. Sì, gran Dio! perenti siamo.
Gil. Va ti nascondi.
Enr. E poi?
Gil. Nel ciel confido.
Enr. Oh! si, v' é il ciel per noi.
(Enrico via).

SCENA II.

Gilda e Leonarda.

Leo. È permesso?– si può?—non c'è nessuno.
Gil. Ci son io per servirla.
Leo. Uh! cosa vedo!
Occhi miei svergognati.
Gil. Oh che disgrazia!
Cos' ha veduto? il diavolo?

Leo. Peggio.
Gil. Obbligata.
Leo. E Don Gregorio?
Gil. Appunto
Ho bisogno di lui, m' obbligherebbe
Moltissimo a cercarlo, e dirgli.
Leo. Cosa ?
Gil. Che impaziente l'aspetto, e che il mio cuore
Senza di lui più star non può.
Leo. Che orrore!
Nella camera soletta
Star d' un vecchio pedantaccio,
Far la bella smorfiosetta
A quel lurido mostaccio;
Ah! le carni mi si aggrinzano,
Ah! insensata umanità
Gil. Se facesse in te ritorno
La stagion di primavera,
Chiameresti a te d' intorno
Brutti e belli a schiera a schiera,
Tratteresti il vecchio, il giovane,
L' attempata a mezza età.
Leo. Non parlar, sta zitta ardita!
Gil. Parti o vecchia rimbambita.
Lea. I tuoi falli gridan pianto.
Gil. Non gonfiarti tanto tanto.
Leo. Di soffrir mi fa vergogna
La tua gran temerità.
Gil Può creparsi la zampogna
Ed il fiato in aria andrà.
Leo. (Veh! l' orgogliosa bricconaccia,
Non ha rossore non si sgomenta,
Se più mi stuzzica, se mi cimento,
L' unghie che ho lunghe provar farò.)
Gil. (Mi giova fingere, regger l' inganno,
Ma se mi oltraggia più la vecchiaccia
Scordo per poco del cor gli affanni
E gli occhi fuora le caverò.)
Leo. Ti consiglio d' andar via.

Gil. Questa appunto è casa mia.
Leo. Che? tua casa? Ah cospettone!
Tutto a dir vado al padrone.
Gil. Non parlar, brutta befana.
Leo. Io befana! olà civetta.
Gil. Taci, o in aria la furlana
Or ballare ti farò.

Leo. Le fibre le arterie
Già in me son commosse,
M' assale la colica,
Mi viene la tosse,
Già son paralitica,
Mi sento scoppiar.

Gil. Ah! ah! mi fa ridere
La scena graziosa,
Ma temo che critica
Diventi la cosa,
Ma torna di palpiti
Quest' alma a gelar.

Enr. Brava Gilda! ma brava! Hai veramente
Castigata la vecchia
Siccome meritava.
Or non vorrei che fuori
Dicesse a qualchedun.

SCENA III.

Nel momento che *Gilda* va per forzare la porta di mezzo entra *Gregorio*.

Gre. Son qua, signori.
Gil. Cane! Cane!
Gre. A me cane?
Gil. Non sentite mio figlio,
Che piange si lamenta?
Gre. Siete pazza?
Voi lo sentite qua,
E vostro figlio è là?
Ci sta di mezzo
La metà del palazzo.
Enr. Ebbene?
Gre. Ebbene,
Scappare or non si può.
Gil. Queste son pene!
Gre. Il Marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri, il cuoco
Stanno giocando in sala accanto al fuoco.

Gil. Voglio andar.
Gre. Voi sognate.
Gil. Bernardino,
Sei ore senza latte! — Mi lasciate:
Amor mi rende ardita!
Gre. Voi burlate!
Gil. Mi getto da un balcone!
Enr. Ah Gilda mia!
Gre. Qui nasce una tragedia!
Gil. Ah Gregorio!
Enr. Ah Gregorio!
Gre. Ma che cosa ho da far?
Gil. Gregorio mio;
Se aveste cuore in petto
Enr. Se aveste umanità.
Gil. Se aveste figli
Gre. Me ne liberi il cielo!
Gil. Gregorio mio!
Enr. Gregorio!
Gre. Ah mi sgregorerei ben volentieri!
Gil. Vado!
Gre. Ma no!
Gil. Lasciatemi.
Gre. Sentite.
Con chi sta quel ragazzo?
Gil. Con la vecchia
Mia balia Maddalena.
Enr. Al primo piano!
Gil. Mano sinistra.
Enr. Oh Dio! passano l'ore!
Gil. Noi qui ciarliamo, e Bernardino muore.
Gre. No, no, non morirà: (bisogna fare
Un' azion da eroe.)
Gil. Povero figlio!
Enr. Ah! lo vedo, lo sento!
Gil. Enrico mio,
Tu più figlio non hai
Enr. Muore senz' altro.
Gil. Che smania!

Enr. Che dolor!
Gre. Zitti! - Un segnale
Datemi.
Gil. Si — prendete
Enr. E come?— voi?
Gil. Che?— voi stesso volete?
Gre. Si vedrà— si farà— ma non piangete.
Zitta, zitta! non piangete,
State giù col fazzoletto,
Che fra poco il fanciulletto
Qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole!
Chi sì trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch' io faccio far dovrà.)
a 2 (Ciel clemente— ah tu l' inspira!
Tu consola un cor tremante;
D' una madre che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.)
Gre. Per di dentro serrerete;
Se chiamarvi non m' udite,
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora a noi— la notte è bruna,
Deglì audaci è la fortuna,
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calato,
Il portone già lo so,
a 2 Affrettatevi, Gregorio!
Quanto grat$^{a}_{o}$ vi sarò.
Gre. Primo piano— man sinistra;
Maddalena— Bernardino:
Ah vien qua— vien qua, piccino,
Zitto, buono un tol momento;
Qui— qui sotto al ferraiuolo:
Poi più rapido del volo
Signor no!— ci vuol pazienza
Nello scendere e prudenza

E andar piano quanto si può.
a 2 Affrettatevi, Gregorio.
Chè il fanciullo morir può.
Gre. Come un lampo passo il vicolo,
Fo qual fulmine la scala:
Entro franco nella sala,
E comincia il mio pericolo;
Chè i curiosi servitori
Verran tutti a furmi onori:
Buona notte!— ben tornato;
Doni a me quel fagottino
Crazie— dia— grazie— obbligato—
Ma se intanto Bernardino,
Nel finir dei complimenti,
Diamo il caso, si signore,
Che facesse dei lamenti?
Che piangesse in tuon minore,
Come resto?— cosa fo?
a 2 Ma Gregorio!— cosa fate!
Lo portate - si o no?
Gre. La fama garrula - prima di giorno
Andrabbe rapida - intorno intorno.
Tutti i satirici - ne parlerebbero:
Con mille forbici - mi taglierebbero:
Sulle gazzette - sulli giornali.
Dalli droghieri - dalli speziali,
Dentro le bettole - dentro i caffè.
Tutti direbbero - eccolo là
a 2 Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:
Ah! la mia smania - crescendo va.
Gre. Ma l' innocenza - mi rassicura!
S' io piango al pianto - della natura;
Se fo da balio per un momento;
Se sento i palpiti - della pietà:
Signori critici - mal non mi sta.
Figlio, abbracciatemi - figlia, aspettami,
Per voi Gregorio tutto farà.
a 2 No di quel core - un cor migliore,
No più bell' anima - no, non si dà.

(Gregorio parte dall' uscio in fondo, Enrico chiude colla chiave)

SCENA IV.

Enrico e Gilda.

Gil. Quando avrò fra le braccia il figlio mio,
Non pavento sventure.
Enr. Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
É un cor che non ha eguale.
Gil. Io non credea
In un vecchio pedante,
Alma così pietosa. Or spero alfine
Che s' ei parla per noi, quel tigre ircano
Del Marchese divien forse più umano.

SCENA V.

Don Giulio di dentro, e detti.

Giu. Aprite, aprite! (picchiando forte all' uscio)
Gil. Ah! chi sarà?
Enr. Mio padre!
Non aprire, o son morto.
Giu. Femmina, aprite, e non gridate.
Gil. Enrico,
O sa tutto o v' è equivoco.
Caro, fidati a me.
Enr. Tremo da capo a piè.
Giu. S' apre o non s' apre?
Getto a terra la porta.
Gil. Ma chi siete?
Giu. Il padrone.
Gil. Va là! va là! obbedisci,
V' è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.
Enr. Io per te tremo. (si ritira)
Gil. Or tocca a me.
Giu. Spezzo la porta.
Gil. Piano!
Sofferenza, o signor, non vi conosco;
Pur vi credo e rispetto. Apro, e mi fido:
Della fiducia mia non abusate,
Io sono in casa vostra.

Giu. Aprite. (con forza)
Gil. Entrate. (apre)

SCENA VI.

Don Giulio afferra *Gilda* per un braccio e la trascina con violenza sul davanti della scena. *Enrico* di tratto in tratto si fa vedere.

Giu. Perfida! se un accento, un grido, un cenno
Ti attenti far, dell' ira mia paventa.
Gil Signor!
Giu. Taci! lo voglio!
(corre a chiudere la porta dalla quale è venuto)
Enr. (Misera che fara!)
Gil. (Questo è un imbroglio!)
Giu. Sconsigliata! Ignoravi,
Ch' egli è questo l' asil dell' innocenza,
Che son padre a due figli i cui costumi
Mi rendono beato?
E tu, protarva, ardivi,
Dimentica a te stessa,
Al dovere, all' onore,
Oscurar di quell' alme il bel càndore?
Sugli occhi tuoi, spietata,
Punir saprò l' indegno:
Invano al suol prostrata
Mi chiederai pietà.
Punito un tanto eccesso
Dal mio furor sarà.
A chi de' figli o credulo,
Fidavi il bel candor?
Come disparve rapida
La pace, oh Dio! dal cor!
Si punisca omai l' indegno,
Si punisca un vile affetto.
Parli sol, m' avvampi il petto
La vendetta ed il furor.
Ah! su voi del cielo il nembo
Pregherò vendicator.

SCENA VII. *Gregorio* e detti.

Gre. Gilda?Gilda? son io! Sono Gregorio! (di dentro)
Gil. Mio caro!...

Giu. Zitta, o un aspide divento.
Gre., Apri, son io, che porto tutto.
Giu. Andate.
Ritiratevi là... se no... tremate.
Gil. Non si sdegni, signore!
Non creda per timore,
Ma sol per obbedienza io mi ritiro.
(Ciel!... pietà d'una madre... ie non respiro.)
(entra nella stanza ov'è Enrico)
Gre. Apri insomma, o non apri?
Giu. Impeti reprimetevi. (apre e si pone in modo da esser coperto dalla porta)
Gre. Ma tanto ci voleva? (entra tntabarrato)
Una paura aveva,
Che quell' orso, quel cane,
Quel satiraccio del Marchese Giulio,
Mi venisse a guastare i fatti miei.
Giu. L' orso, il satiro, il cane, è qui da lei.
(avanzandosi e battendogli una mano sulla spalla)
Gre. Ah!...
Giu. Vecchio indegno! Mira...
Paralitico son per il furore.
Gre. (E a me è un prodigio, se non crepa il cuore)
Signor Marchese...
Giu, Scostumato!...
Gre. Evviva!
Giu. A quest' ora, una giovane in mia casa!
Ove sono i miei figli iunocenti?
Gre. Marchese mio?..
Giu. Che cosa nascondete?
Gre. Niente, niente, don Giulio a me credete.
Giu. Vo' saperlo, cospetto!
Gre. Ma se vi dico nulla... un bauletto,..
Giu. Mostrate...
Gre. È un affar mio.
Giu. Lo voglio! andiamo.
Gre. Ma ell' è una ragazzata.
Una bagattellina... s' assicuri...
Non merita la pena
Ch' ella la veda...

Giu. Che cos' è ?...
Gre. Le dico,
Non è niente... figuri
Una cosa innocente... (Don Giulio lo scopre a forza)
Giu. Che vedo !..
Gre. Non è niente...
Giu. Chi! chi mi regge? Io sento
Che la ragion vacilla e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA VIII.

Gilda uscendo rapidamente, gli anzidetti; poi *Enrico*.

Gil. Che fate?
Marchese, il vostro sangue non versate!
(toglie il bambino a Gregorio e si ritira)
Giu. Sangue mio?
Gre. Ma tant' è.
Giu. Perfido!
Gre. Insomma,
Quella giovane è moglie,
E quel fanciullo è figlio...
Giu. Di chi? di chi?..
Gre. D' Enrico, figlio vostro.
Giu. Tremino tutti! E il primo,
Il primo su cui tutta
Scagliar vo' l' ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice a tanta colpa, tu sarai.
(Giulio esce precipitoso seguito da Gregorio. Enrico e Gilda entrano in camera).

SCENA IX.

Leonarda; indi *Pippetto*, e coro di servi e camerieri.

Leo. Dunque.., dunque... non è il sig. Gragorio;
È il Marchesino Enrico...
Oh che imbroglio!... Che intrigo!
Tanto meglio per me. L' affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,

Si aggiusterà per l' altro. Finalmente
Il figlio scimunito sposerò,
E marchesa per sempre diverrò.

Pip. Leonarda, che fu?

Coro Si può, o non si può?

Leo. Venite pur qua! *Pip.* Veduto ho papà.

Coro Un orso pareva. *Pip.* I piedi sbatteva.

Coro Faceva un fracasso. *Pip* Un strepito, un chiasso

Coro Diceva di no. *Pip.* Punirti saprò.

Coro Indegno! briccona! *Pip.* A me si canzona?

Coro Vuò farli pentire. *Pip.* Di casa partire.

Pip. Leonarda: narrate - su via raccontate,

e *Coro* Ch' è stato? cos' è? - ma ditelo a me.

Più penso, e rifletto - io meno connetto;
E intanto curioso - m'aggiro smanioso,
Domando, mi provo - ma cerco e non trovo:
Leonarda, Leonarda - narrate cos' è.

Leo. Silenzio tacete - chè tutto saprete.
L' affare è bizzarro - ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,
Se no, che vi parli - possibil non è.
Ma zitti, o piu non parlo.

Pip. Io più non fiato.
Ho il labbro sigillato.

Leo. L' affare è serio assai,
Più che non vi pensate.
L' amorino non è il signor Gregorio.

Pip. Come no? Ma la donna?

Leo. Sta là dentro.
Non fa all'amor con lui; anzi è già moglie..

Pip. Moglie? Moglie di chi?

Leo. Quest' è l' intrigo!...
E' moglie già del . . .

SCENA ULTIMA.

Gregorio, Don Giulio; poi *Gilda* ed *Enrico*. e gli anzidetti.

Giu. Ma di no vi dico.
Son padre, e come padre... Cosa fate?...

Pip. Vado via

Leo. Partiremo!

Giu. No, restate.
Esci, coppia malvagia!
(Gilda ed Enrico sortono dalla camera)
Gil (Niente paura:
V' e Gilda tua per te.)
Giu. Figlio sleale,
Ingratissimo figlio — esci — va — fuggi —
T' invola a sguardi miei;
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio sia l' innocente
Mio secondo ragazzo. e quell' affanno
Che m' hai versato in petto
Per un breve capriccio, coi rimorsi,
Nella tua verde etate,
Dì e notte intorno al cor.
Gil. Ah no! fermate.
Cagion di tanto sdegno
Son io; con l' infelice
Figlio dell' amor mio — dunque raminga.
Sola — lungi n' andrò; ma l' ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue, e sangue avrai!
(snuda un pugnale ed afferra don Giulio)
Vieni, vieni e vedrai...
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre e il figlio.
Giu. Svenar potresti un figlio? - tu sei madre?
Gil. Maledireste un figlio? - E tu sei padre?
Gre. (Baua!)
Giu. Che?
Gre. Niente!
Giu. Oh Dio!
Non resiste il cor mio!
La natura parlò...
Enr. Padre!
Gil. Signore!
Giu. Amatevi! son uomi e in petto ho un core.
Leo. (Coraggio!) (piano a Pippetto)
Pip. (Tremo!) Papà mio, potrebbe
Far felice me pur.

Giu. Che vuoi?..
Pip. Vorrei...
Giacchè siam d' imenei...
Sposarmi anch' io.
Giu. Con chi?
Pip. Con la mia fida.
Vezzosa Leonardella.
Gre. Misericordia i
Giu. E che? Gregorio?
Gre. Amico...
Che cosa v' ho da dir? la donna anziana,
È peggio, peggio assai d'una terzana.
Giu. Perfida!
Leo. Ma le parc?
Promisi a quel ragazzo
Del mio cor le primizie,
Sol per tenerlo in briglia, che del resto...
Pip. Stelle! qual colpo è questo?
Dove trovar più fede,
Se menti qnella bocca corallina?
Vado a pianger tre mesi giù in cantina parte)
Gre. Vedete, se ho ragion?
Giu. Pur troppo! Io sono
Ripieno di rossor!
Gil. No, cero padre,
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
In tempo siamo d' emendar l' errore.
Un viaggio per il mondo
Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,
Se ancor tale restasse il meschinello.
Dategli moglie, e metterà cervello,
Ah no, non posso esprimere Amor che l'alme unisce
L' immenso mio contento; Non si divida mai:
In così bel momento Tu sol per me vivrai,
Che più bramar non so. Io per te sol vivrò.
Coro Amor trionfi alfine
Accenda il nostro petto:
Fia giorno di diletto
Il giorno che spuntò.

FINE.